

EDITORIALE

c'è ben poco da stare allegri

Ferdinando Camon, di ritorno da un soggiorno a Los Angeles, scrive ("L'Unità" di sabato 26 febbraio) che «Uno può essere malavitoso per tutta la vita, o per qualche mezza giornata. Rubano per necessità, per non morire, per rabbia, per protesta...», e dopo aver descritto come i residenti dei "quartieri alti" si difendono esponendo ai cancelli delle loro ville il cartello «risposta armata», invece che il nostro obsoleto «attenti al cane», conclude con una prospettiva angosciante: «Mi sembra di essere in prima linea, fra due fuochi. Dovrò abituarci. Prima o poi questo sistema sbarcherà in Europa».

Nello stesso giorno, Indro Montanelli, rispondendo sul "Corriere" ad un lettore che, fra l'altro, si sente vittima di "brucianti sensi di impotenza e di frustrazione" in seguito all'approvazione della legge sulla *par-condicio*, scrive: «... per favore, non faccia la vittima di una dittatura e di una censura che lasciano all'opposizione la proprietà e l'esercizio di televisioni, case editrici e giornali. Evidentemente, in un regime di dittatura e di censura, lei non è mai vissuto. Io, sì. Li conosco e riconosco quei regimi. Ne avverto il passo anche di lontano, e convergo che in Italia il pericolo di vederne arrivare qualcuno c'è. Ma sa quando si realizzerà? L'anno venturo, dopo la vittoria - che io do per certa - del Polo alle Politiche. Vedrà. La prima cosa che farà Berlusconi, come la fece nel '94, sarà di spazzare via l'attuale dirigenza Rai per omologare le tre Reti a quelle sue [...]. Da quel giorno io, ammesso che sia ancora vivo, non riceverò più lettere - firmate - di protesta, che del resto non saprei dove pubblicare». Intanto, in attesa del prossimo... sbarco americano in Europa, una parte consistente (forse maggioritaria) del popolo italiano (di quegli italiani che secondo un corsivista di "Italiaoggi" «sarebbero meglio rappresentati da Alberto Sordi che da Carlo Azeglio Ciampi»), in buona parte vittima di un malinteso senso delle "libertà", non si fa scrupolo alcuno (o comunque non si pone alcun dubbio) nel consegnarsi ad una cricca di affaristi ai quali preme la gestione del potere ben più come strumento per saldare i propri conti personali che non per farsi carico delle sorti sociali e politiche del Paese. (Tullio Clementi)



PRIMO PIANO

giovedì 16 marzo 2000 - ore 20.00
Centro Congressi di Boario Terme
assemblea pubblica con Mino Martinazzoli
sul tema:
AUTONOMIA, LIBERTÀ, EQUITÀ

appello alle istituzioni in difesa della sezione distaccata di Breno

LASCIATECI ALMENO IL TRIBUNALE

a cura dell'Associazione Avvocati Camuni

Abbiamo rilevato con molto stupore e con profonda delusione il fatto che dal mese di febbraio 2000 la sezione distaccata di Breno è stata privata di uno dei due Magistrati alla stessa assegnati, in quanto il Dott. Massimo Vaccari è stato assegnato al Tribunale di Brescia ed alla sezione distaccata è rimasto un solo Giudice.

La sezione era partita bene dal mese di settembre 1999 in quanto, con l'assegnazione di due Magistrati, pareva manifesta la volontà di assicurare anche alla Valle Camonica una giustizia funzionante in modo almeno pari al capoluogo, ed i risultati avevano cominciato a vedersi, con la ripartizione del carico tra i due Giudici e con il riavvicinarsi delle udienze civili e penali. La sottrazione di uno dei due Giudici, pare anche in modo definitivo, non può che portare a due gravi conseguenze, una immediata e l'altra poco più avanti nel tempo:

a) il pressoché totale blocco dell'attività giudiziaria in Valle Camonica, dato che un solo Magistrato dovrebbe reggere tutto il carico ci-

vile, penale, di volontaria giurisdizione, di tutele e curatele, di organizzazione dell'ufficio e del personale, carico che è aumentato con la nuova maggiore competenza attribuita alla sezione.

b) La prospettiva che l'anno prossimo, in sede di revisione delle sezioni distaccate di Tribunale, il mancato funzionamento di quella di Breno porti alla sua soppressione, con accentramento di tutta l'attività giudiziaria a Brescia, altra cosa che penalizzerebbe in modo ingiusto e pesante la popolazione di Valle Camonica (n. 42 Comuni con circa 100.000 abitanti), nonché gli enti territoriali aventi sede in quella.

Richiamiamo quindi con particolare preoccupazione l'attenzione di tutti, enti pubblici, parlamentari, consiglieri regionali, sindaci, perché abbiano ad attivarsi, ciascuno nel suo campo e secondo le sue possibilità, perché questa nuova situazione di disagio e di trascuratezza nei confronti della Valle Camonica venga risolta, soprattutto in considerazione delle esigenze della popolazione e delle attività operanti in Valle.

La cosa è di rilevante importanza perché, oltre alle note traversie che la popolazione della nostra Valle sta già subendo (viabilità, trasporti, occupazione ecc.), non abbia ad aggiungersi anche quest'ultima, che renderebbe praticamente impossibile, specie ai meno abbienti, adire l'attività giudiziaria più importante, quale quella del tribunale, anche per le pratiche che non riguardano le cause in senso stretto, cioè per la

volontaria giurisdizione (tutele di minori ed interdetti, curatele, ecc.).

Da parte della nostra Associazione verrà fatto tutto il possibile, anche se il nostro potere è limitato, però sentiamo il dovere di richiedere, e siamo sicuri di ottenerla, la vostra preziosa collaborazione, già validamente prestata per l'istituzione della sezione distaccata del Tribunale a Breno.

FLASH

ELEZIONI REGIONALI

Costituito a Darfo Boario Terme il "COMITATO MARTINAZZOLI". La candidatura di Mino Martinazzoli alla presidenza della Regione Lombardia viene presentata all'inssegna di un progetto di libertà, autonomia e responsabilità.

□ **Libertà:** per dare vita e forma ad un governo della Lombardia che avvii la fase costituente del regionalismo e definisca con chiarezza e semplicità i ruoli delle istituzioni.

□ **Autonomia:** riconoscere la più ampia delega amministrativa ai Comuni, alle Province, alle Comunità montane, alle associazioni e Istituzioni che formano l'intensa trama del tessuto civile lombardo e rilanciare la funzione legislativa del Consiglio regionale con la produzione di leggi chiare, comprensibili e imparziali.

□ **Responsabilità:** rendere protagonisti del cambiamento le forze più valide attraverso la partecipazione diretta delle comunità locali e dei sindaci alle politiche regionali, con l'ambizione di costruire insieme un progetto di armonica e ordinata crescita civile, per un equilibrato sviluppo sociale.

È SEMPRE TEMPO DI ABBONARSI PER IL DUEMILA!

● **abbonamento ordinario:** L. 20.000
● **abbonamento sostenitore:** L. 50.000

● Gli abbonati sostenitori riceveranno in omaggio la raccolta rilegata delle annate di Graffiti, dal novembre 1991 al dicembre 1999 (80 numeri).

● Versare l'importo sul c.c. postale n. 12441259, intestato a Giancarlo Maculotti, oppure direttamente ad un componente della Redazione.

ENTI TERRITORIALI: VERSO LA SOCIETÀ UNICA DEI SERVIZI?

a cura dei Gruppi "Sinistra democratica" di Comunità montana e Bim di Valcamonica

In questi giorni si stanno approvando i bilanci preventivi della Comunità montana e del Consorzio Bim.

Le assemblee sono chiamate ad approvare decisioni importanti riguardo alla ristrutturazione e alla distinzione dei ruoli fra Comunità e Consorzio Bim. Dopo anni di discussioni e buoni propositi si decide finalmente e concretamente di assegnare alla Comunità montana tutte le scelte relative alla programmazione nei settori dell'istruzione, del turismo e dell'agricoltura.

In questo senso il Consorzio Bim ha rinunciato alla costituzione dei tradizionali assessorati, che rappresentavano un inutile doppione con quelli della

C.M. e ha trasferito alla Comunità montana stessa le risorse finanziarie destinate ai sopra citati settori. Contemporaneamente la Comunità montana trasferisce al Consorzio Bim il compito di gestire i servizi attraverso la cessione delle quote di capitale di Ecocamuna e dell'Azienda Metano.

Si avvia così un processo virtuoso di unificazione nella gestione dei servizi in direzione della costituzione della Società Unica quale strumento indispensabile per reggere la sfida del mercato globale. Senza un'azienda forte e qualificata non sarà possibile difendere l'autonomia della Valle.

L'energia, il ciclo integrato delle acque, il trattamento della risorsa rifiuti, possono essere gestiti direttamente dal territorio alla sola condizione che la società di gestione abbia le dimensioni necessarie e sufficienti per competere con la concorrenza sempre più forte e massiccia nel settore dei servizi.

La fusione di Ecocamuna e Consorzio Metano rappresenta il primo passo per la costruzione di quell'Azienda Unificata, quindi sufficientemente forte e in condizioni di realizzare accordi e alleanze con altre aziende del settore

interessate a collaborare con la Valle.

La scelta del Bim di impegnare un miliardo e duecento milioni di lire già a partire dal 2000, è un atto amministrativo coraggioso e coerente con il programma sottoscritto dalla maggioranza che sostiene gli enti comprensoriali. Con questi fatti si vuole tentare di ricostruire una maggiore credibilità delle istituzioni nei confronti dei cittadini e un modo non polemico di rispondere alle critiche delle minoranze.

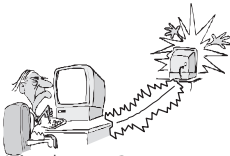


IL CORSIVO di Massimo Gramellini (da "La Stampa")

la Sacher non è razzista

Il governo leggermente nazista di Vienna ha messo al bando il cioccolato belga, in risposta ai collegi di Bruxelles che per protesta contro Haider avevano invitato i cittadini a disdire le settimane bianche già prenotate sulle nevi austriache, proprio mentre Sanremo annunciava l'embargo dei fiori al prossimo concerto viennese di Capodanno. Considerato il livello dell'escalation, chissà quale destino attende la Sacher Torte, simbolo dell'Austria Felix non meno del valzer e della ruota del Prater, ma anche icona dolcissima della sinistra snob, con quell'abbinamento fra marmellata di albicocca e glassa di cioccolato fonde che anticipava quello ancora più nauseante fra popolari viennesi e razzisti carinziani. Aspettando lumi da Nanni Moretti, titolare della Sacher film, fra gli intellettuali della Capitale serpeggia già un certo imbarazzo. Fra l'altro, destino vuole che la migliore pasticceria austriaca di Roma si trovi nel ghetto ebraico. Non vorremmo fosse costretta a un'inserzione sui giornali, come ha fatto l'Università viennese di Medicina, per ricordare al mondo la propria battaglia contro il razzismo. Ennesimo effetto di questa caccia generalizzata all'Austriaco, quasi che da quelle parti nascessero solo gli Hitler e gli Haider e non anche i Musil, i Kraus e, malgrado l'albicocca, la Sacher.

GRAFFITI vicolo Oglio, 10
25040 - Darfo Boario Terme



tclementi@netmatica.it

DIRITTO E... ROVESCIO

LIBERALI, LIBERISTI, LIBERTARI, ANZI NO, SOLO LIB-LIB...



«Dunque la casa comune liberale e liberista, con Berlusconi amministratore unico e capomastro, non si farà. Invece di un attico megagalattico, sarà un tricamere. Con salone panoramico. In tutto, solo quattro vani. Con Forza Italia al centro. An e i cattolici nelle stanze degli ospiti. E la Lega nella camera migliore e più spaziosa. I radicali non ci saranno. E svanisce, ad oggi, la prospettiva di quel ticket vincente "Pannella-Bonino" che poteva regalare all'ammucchiata lo smalto del valore aggiunto libertario». (L'Unità)

«Un partito è un'alleanza fra persone diverse, fatta su un comune programma di governo, non su principi comuni. Chi aderisce ad un partito deve concordare sui punti del suo programma; su tutto il resto ognuno continuerà ad avere le sue personalissime opinioni». Antonio Martino (il Corriere)

«Avevo sempre pensato che il programma di un partito dipendesse dai principi cui esso si ispira. Apprendo, invece, che nel Polo i principi dipendono dal programma. Caro Antonio, deve essere proprio difficile per un liberale sopravvivere in un raggruppamento che accantona i principi per avere un programma che accontenta tutti». Piero Ostellino (Ibidem)

EDOLO

scuola: problemi veri e... presunti

Due problemi interessano in questi mesi le scuole di Edolo: di uno, il meno importante, si parla tantissimo, dell'altro, che potrà avere riflessi negativi sull'alta valle per lungo tempo, nulla si dice.

Partiamo dal primo: si chiude la scuola elementare di Mù e tutti i bambini andranno in viale Derna nella bellissima scuola ristrutturata. Dov'è il problema?, diranno decine di frazioni della Valcamonica distanti a volte 5 e più chilometri dal capoluogo, che hanno visto chiudere negli ultimi anni l'unico servizio dello Stato presente nel loro paese. Citiamo a casaccio, limitandoci all'alta valle: Villa Dalegno, Canè, Pezzo, Stadolina, Pontagna...

Mù ha una scuola al limite della legalità per gli spazi insufficienti, dista non più di due chilometri dal capoluogo, non ha palestra, perché salvarla? Si può discutere sulla democraticità del sindaco De Toni (ma è difficile chiudere "democraticamente" una scuola), si può capire la preoccupazione delle insegnanti perdersi posto, ma è impossibile sostenere che con un bellissimo e accogliente edificio scolastico a due passi, si debba continuare a costringere gli alunni come sardine in una scuola come quella di Mù.

L'altra notizia invece è più preoccupante: la futura classe prima del Liceo Scientifico di Edolo non ha più i numeri per esistere. I motivi che spingono i genitori dell'alta valle a iscriverne a Breno, seppur in presenza di evidenti disagi, i loro figli sono, non solo comprensibili, ma del tutto condivisibili. Nella sezione staccata è difficile avere gli insegnanti di ruolo, c'è il solito balletto di supplenti, le iniziative sono carenti, i progetti innovativi stentano a decollare...

Solo che per rimediare ad un problema se ne crea un altro non da poco proprio nell'anno scolastico nel quale tutte le scuole superiori di Edolo saranno raggruppate in un istituto autonomo con un loro Preside. Condannare all'estinzione il Liceo di Edolo significa non solo penalizzare di nuovo l'alta valle ma impedire di fatto a molti studenti di poterlo frequentare a costi sostenibili. Provate infatti a pensare di partire da Canè tutte le mattine per andare a Breno ed immaginate i disagi quasi insuperabili che bisogna sostenere: finirebbero per scoraggiare anche il più motivato degli studenti. (Giancarlo)

RITRATTO

Mila

La conoscono in molti in Valcamonica la portoghese Mila Simoes de Abreu. Infatti ha lavorato ed abitato da noi per circa quindici anni quale preziosa collaboratrice del Centro Camuno di Studi preistorici (si vociferava che fosse il pupillo di Anati) e poi quale fondatrice ed animatrice della Cooperativa "Le orme dell'uomo".

Ci siamo incontrati proprio in questi ambienti "archeologici" (Mila è una impegnabile divulgatrice) e ci siamo frequentati per alcuni anni prima della sua decisione di rientrare in patria, a Lisbona. Il rientro fu doloroso perché il legame di Mila con i Camuni (sia preistorici che moderni) era profondo e la passione per la ricerca archeologica e la coscienza che da noi esiste una delle più importanti concentrazioni mondiali di arte rupestre l'avrebbero trattenuta in Valle. Purtroppo l'archeologia, a parte poche eccezioni, non solo non arricchisce, ma offre ai più prospettive di sicura miseria. Ecco che Mila allora, preoccupata per l'avvenire dei suoi figli Maxim e Allegra, ripartì per il Portogallo.

Appena rientrata nella sua terra riprese ad occuparsi di incisioni. Fortuna (o sfortuna) volle che proprio in quei mesi venissero scoperte, nella valle del Coa, a nord del Portogallo, migliaia di raffigurazioni del paleolitico simili a quelle dipinte a Lascaux e Altamira. I reperti correvano però il pericolo di essere sepoliti completamente sotto un grande lago artificiale creato attraverso una diga già in costruzione. Mila si buttò a capofitto nella battaglia battezzata "Le incisioni non nuotano" per fermare la costruzione della diga. Quella lotta durissima ebbe un epilogo felice: la costruzione della diga fu abbandonata e le incisioni non ebbero la necessità di imparare a nuotare. Grazie alla sua esperienza in Valcamonica e anche alla notorietà acquisita come leader riconosciuto della campagna contro la diga, ottenne un posto all'Università come docente correndo così i suoi sogni e ottenendo finalmente, dopo anni di semplici mance, un reddito sicuro. Ma la storia non si chiude con il classico "e vissero felici e contenti". Quattro mesi fa Mila è stata denunciata per un articolo sul Coa che lei sostiene di non aver mai scritto. Nel giro di poche settimane si è svolto il processo e Mila è stata condannata, per un dubbio reato d'opinione, a 4 anni di carcere e a 10 milioni di multa.

Più che un ritratto questo è un appello a tutti gli amici che ha in valle: mettetevi in contatto con lei sia per esprimerle solidarietà sia per offrirle, se possibile, un aiuto. Il suo indirizzo e-mail (che è anche il suo numero di telefono) è il seguente: 00351-59-320179. (Gim)



MA CAMBIEREBBE DAVVERO?

«L'anno scorso qualcuno mi ha chiesto quali idee potevo suggerire per rendere il ventunesimo un secolo veramente diverso. Perché non fare, dissi, l'unica cosa che gli esseri umani non hanno mai provato: cedere da parte degli uomini il potere che hanno esercitato sulle donne, invertendo i termini del comando? Poi vedremo se il mondo cambierà».

Gabriel Garcia Márquez
"Se il potere andasse alle donne"

A MALENGO I "VALORI" METTONO I PIEDI PER TERRA

a cura di Pier Luigi Milani

Da qualche anno il Circolo A. Caprani di Malegno ha avviato una fattiva collaborazione con Tapioca in occasione dell'annuale Festa Popolare, con esposizione e vendita dei prodotti del "commercio equo e solidale" provenienti dai Paesi del Terzo Mondo e con dibattiti e mostre.

È del dicembre 1998 una colletta in piazza per le popolazioni centroamericane colpite dall'uragano Mitch. Ora che i mezzi informatici (Internet) consentono contatti epistolari rapidissimi e costi irrisori con i volontari che operano in Centro-America (tra i "camuni" Cinzia e Piero), il rapporto ha potuto farsi meno episodico e così è nata l'idea di un sostegno più forte ai progetti di solidarietà che il M.A.I.S. (un'organizzazione laica non governativa con sede a Torino il cui nome significa "Movimento per l'Autosviluppo, l'Interscambio e la Solidarietà") conduce in Nicaragua, Honduras e Guatemala.

Si tratta di Paesi alle prese con i cascani negativi della globalizzazione, nei quali le popolazioni di origine "india" devono lottare per sopravvivere, per non farsi espellere manu militari dalle multinazionali che sono perennemente alla ricerca di risorse petrolifere o minerarie da poter gettare sui mercati internazionali a prezzi convenienti per noi



«... Ma io so quant'è difficile parlarsi tra esseri umani, e ogni momento sento la distanza tra le classi e le civiltà aprirsi sotto di me come voragini»

Italo Calvino

INCONTRI TRA/MONTANI

appuntamento nei Crotti della Valchiavenna

Sembra che questa volta si potesse andare in Piemonte, in Val Chisone, terra dei Valdesi. A fine gennaio invece arriva la risposta: non è possibile, ci candidiamo per il 2001.

Si riprendono quindi i contatti con la Valchiavenna (già presi nel luglio '99) e si concorda una riunione per il 14 febbraio. Siamo ospiti del Centro Studi della Valchiavenna in un tipico Crotto. Ma che cos'è un Crotto? È un anfratto della roccia che viene sfruttato dalla notte dei tempi per ricavarci delle cantine che servono per la conservazione e la maturazione del vino, del formaggio, del salame. Ma il Crotto non è solo una cantina, un deposito sia pur particolare perché mezzo naturale e mezzo artificiale e perché mantiene una temperatura costante di circa 8° in estate e in inverno. Il Crotto è luogo di riunioni familiari, parentali e di amici, soprattutto in estate, per discussioni, scambi di idee, incontri conviviali. È quindi luogo di cultura che in Valchiavenna ha una lunga tradizione mantenuta perveracamente.

A Chiavenna si terranno quindi gli Incontri Tra/Montani del 2000. Il convegno verterà non solo sui Crotti ma sui luoghi di riunione e di convivialità propri della vita contadina. Ogni valle potrà portare le sue esperienze e le sue tradizioni.

Si passa dunque da un convegno sulle tecnologie avanzate, come quello di Poschiavo del 1999, a quello su aspetti del passato che in parte sono morti e in parte continuano a vivere assumendo valori e significati diversi.

Chiavenna, che è cittadina di antica ricchezza (lo testimoniano gli innumerevoli sontuosi palazzi del centro), ospiterà dunque la 10ª edizione del tradizionale convegno tra le valli alpine. Essendo luogo di antichi percorsi commerciali e di intensi scambi con la Svizzera, è sponda ideale da cui lanciare ponti anche oltre il confine com'è nella tradizione dei Tra/Montani.

Il Centro Studi Storici si occuperà dell'organizzazione delle tre giornate, offrendo a tutti i partecipanti elementi di confronto tra la Valchiavenna e altre realtà simili esistenti nelle Alpi.

Il prossimo appuntamento è fissato per il 13 maggio per approvare il programma definitivo. In quel sabato ci sarà una festa che accomuna le valli italiane con quelle svizzere. (Giancarlo)

tutto più efficacemente collocarsi) la serata si è giocata sul binomio impegno sociale-allegria; più concretamente: accanto alla presentazione del progetto di adozioni, alla proiezione di un breve video e al banchetto dei prodotti Tapioca si sono avuti una "pesca" di autofinanziamento (raccolte £. 400.000) un rinfresco e una generosa quanto gradita performance del "sundur" Germano Melotti (dei Galber di Monno) e del maestro del coro dei bambini di Malegno Davide Domenighini.

Alla fine si sono contate tre adozioni scolastiche per altrettanti ragazzi tra i 14 e i 15 anni, di cui una a cura del Circolo Caprani e due a cura di due famiglie e le 50/60 persone che sono intervenute non hanno avuto la sensazione di averlo fatto per dovere e per compassione. Le 400.000 lire raccolte con la "pesca" andranno a finanziare l'acquisto di quaderni e penne per i bambini della scuola elementare di Santa Rosa.

Che sia questo il modo per smetterla di cercare col lanternino quei "valori" che dovrebbero costituire l'anima della sinistra del 2000? Che sia questo il modo di riattaccare ai principi di "liberté" ed "égalité" anche quello di "fraternité"?

IL CORSIVO

di Michele Serra (da "L'Unità")

Sanremo e Grozny

Perché dalle reti non scappi neppure un pesciolino, la Rai apre i tigi parlando di se stessa, cioè di Sanremo e Luna Rossa. Si sa quanto sia bello, per chi lavora in quel ciprioso inferno che è la televisione, trovare al mattino, insieme al caffè, i dati Auditel che ti cantano "Vincerò". È comprensibile. Perfino umano. Si va alla guerra e non si vuole perdere. Ma quando, come è accaduto, Sanremo (cioè la Rai) è la notizia di apertura della Rai, e tutto il resto (politica, Cecenia, guerre, delitti, inquinamento) diventa solo la coda del serpente, dovrebbe scattare un minimo di autocensura, o come si diceva una volta di padre. L'Ariston non può essere più importante di Grozny per una ragione molto banale: perché non lo è. Non lo è, perlomeno, secondo la logica giornalistica elementare, quella che cerca di mettere in fila le cose del mondo a seconda dell'impatto reale che le cose stesse hanno sul mondo. Ora: se è assodato che la televisione è puro spettacolo, pareva assodato, anche, che i telegiornali fossero ancora giornali. E i tigi Rai che aprono immanicabilmente su Sanremo fanno lo stesso effetto, pietosamente promozionale e anti-giornalistico, di Fede e Liguori che aprono su Berlusconi.

alcune riflessioni a proposito dei rapporti con l'Enel in Valcamonica

INCANALARE SUI GIUSTI BINARI LA PROTESTA

di Bruno Bonafini

La clamorosa protesta del sindaco di Selloero ha giustamente riproposto il problema dei sempre più difficili rapporti tra Enel e realtà camuna.

La solidarietà largamente ottenuta va tuttavia presto incanalata e spesa su obiettivi ben precisi, altrimenti si corre il rischio di finire nel generico e improduttivo vittimismo, già sperimentato in altre situazioni.

La questione si compone di due "capitoli", ben distinti, che richiedono considerazioni diverse.

LE STRUTTURE DELL'ENEL

Il primo è il problema del diminuito introito della tassazione Ici sulle strutture Enel, particolarmente sentito dai Comuni, che finora ne hanno beneficiato (Selloero ed Edolo particolarmente, per l'entità della cifra in gioco); incombe su Selloero anche la minacciata attribuzione ad altro comune della "sua" quota o di una sua ripartizione con i Comuni limitrofi di Cedegolo e Paspardo, cui si aggiunge la richiesta di recupero da parte dell'Enel, sempre verso Selloero, di un versamento Ici erroneamente già fatto, dice l'Enel, di 500 milioni!).

La questione è certamente importante, e non solo per i comuni interessati. Passa infatti anche attraverso questa loro battaglia, l'azione più generale per ottenere dall'Enel un approccio ai problemi della Valle meno burocratico e legalistico. Ma è pur sempre un confronto particolare, la cui soluzione dipende ormai, più che da scelte politiche, dall'applicazione (o dall'interpretazione) di leggi e norme; confronto nel quale ognuno deve far valere le sue ragioni, e i suoi interessi, con tutte le armi disponibili. E si spera che quelle dei nostri Comuni siano efficaci e ben utilizzate, cominciando da una classificazione urbanistica dei siti Enel tesa ad evitare che l'uso del nostro territorio si configuri come una sostanziale regalo per l'Ente elettrico.

L'ACQUA E LE SUE... RICADUTE

Ma c'è un secondo e più importante capitolo del problema, importante per la realtà complessiva della Valle. E' l'esigenza di riaffermare in modi diversi dal passato un sacrosanto principio (per far valere poi le sue ben concrete conseguenze): ovvero che la captazione delle acque (l'uso del nostro territorio) è inscindibile da adeguate ricadute economiche (occupazionali o finanziarie), come d'altronde è inevitabile che sia, per qualsiasi attore economico, pubblico o privato, che operi sul territorio. Vi è stato un tempo in cui tale principio reggeva su un accordo di fatto, imposto in parte dalla tecnologia dell'epoca e in parte dalla natura pubblica (quindi più sensibile ad aspetti di socialità) dell'Enel. E si traduceva in posti di lavoro prima di tutto per la nostra gente. Se oggi l'Enel è una Spa con logiche privatistiche, tesa ad una gestione economica (se non economicistica) di personale e strutture, questo non può cancellare obblighi che sono normali in qualsiasi

transazione economica che non voglia essere prevaricante.

SOVRANITÀ E DIRITTI

E allora si pone per la Valle il problema di "ricontrattare le royalties" della produzione idroelettrica, in modo nuovo e organico, e di dotarsi di strumenti nuovi ed adeguati per salvaguardare i propri diritti, evitando di dover ricorrere continuamente e minutamente alla strada sempre meno produttiva della pressione "politica" (all'Enel la logica della razionalizzazione degli uomini e degli impianti è destinata a pesare sempre di più rispetto alla "politica"). Lo sciopero della fame di Giampiero Bressanelli rivela la gravità del problema e la lodevole passione con cui il sindaco di Selloero esercita la sua funzione, ma è anche un segno evidente della inefficacia dei tradizionali canali di rapporto con l'Enel, della difficoltà a farsi prendere con essi in adeguata considerazione (e siamo i "padroni dei pozzi" del... petrolio bianco!).

In tale nuovo contesto, attrezzarsi significa lavorare su due "fronti": da un lato predisporre ad una battaglia politica in sede nazionale, insieme ad altri naturalmente, con i territori che vivono i nostri stessi problemi, attraverso gli organismi rappresentativi (Uncem, FederBim); d'altro lato aprire un serrato contenzioso legale su quanto già oggi le convenzioni consentono rispetto agli obblighi dell'Enel e dei produttori di energia.

I sovraccanoni attuali vanno rivalutati, adeguati e possibilmente riscossi nel modo più favorevole, che oggi è quello in "KW di energia". Tale battaglia, già iniziata in sede FederBim, va continuata, riproposta e sostenuta in sede giuridica e politica. Il riconoscimento della validità dell'azione intrapresa a suo tempo dall'allora presidente del Bim camuno potrebbe essere consigliato un suo coinvolgimento, al di là delle logiche maggioranza minoranza, perché continui l'azione intrapresa.

PROBLEMI AMBIENTALI

All'Enel va imposto il rispetto rigoroso delle convenzioni in essere relative ai flussi d'acqua, all'impatto ambientale delle strutture, alle norme di sicurezza, al recupero dei siti e delle strutture dismesse (che sono centinaia, piccole e grandi). Su questo fronte gli enti pubblici devono dotarsi di un idoneo apparato di esperti per gli aspetti tecnico e giuridico. La battaglia su questo non può più essere solo dei pescatori o degli ambientalisti (che pur in passato hanno fatto la loro parte, nel loro possibile).*

In sede politica, al governo ed al legislatore, va fatta cogliere e superare l'incongruenza di aver prorogato le scadenze delle vecchie concessioni ai produttori di energia idroelettrica, essendo cambiata la configurazione giuridica dei soggetti concessionari, la loro logica aziendale (ora privatistica), la situazione territoriale e la cultura delle

comunità di riferimento (per le difficoltà della montagna, per il valore nuovo, economico oltre che culturale, assegnato oggi all'ambiente...). Naturalmente accompagnando a tale azione politica, l'utilizzo di tutte le possibilità di contenzioso legale.

Un compito, nel suo complesso, di non poca portata, ma di indiscutibile rilevanza per l'economia non meno che per la dignità della Valle.

** In tal senso, bene ha fatto a suo tempo il Parco dell'Adamello a opporsi giuridicamente alla sanatoria sui grandi impianti in quota ed all'attraversamento della Valle delle grandi linee elettriche. Si consideri inoltre che, se oggi non è ancora disponibile un'arma preziosa, quale potrebbe essere il Piano Territoriale del Parco, per costringere l'Enel a ingenti ripristini in zone fortemente degradate, di questo occorre "ringraziare" l'assessore Nicoli e la Giunta regionale di centro-destra, che per anni ha impedito e ancora impedisce l'approvazione del Ptc del Parco.*



A VOLTE SPARISCONO
Boario Terme: la ciminiera del vecchio cotonificio Olcese, demolita, nonostante un veto regionale, per far posto ad altri "interessi". Un altro pezzo di storia che se ne va...
foto di Giovanni Luna (dalla Mostra dell'Università Popolare)

RICORDO DI CESARE MOLES
La morte di Moles mi ha molto colpito. Ho conosciuto Cesare molti anni fa e ho sempre trovato in lui una persona corretta, onesta e soprattutto rispettosa delle idee altrui. Nel porgere le più sentite condoglianze alla famiglia, vorrei dire a Rosy e ai figli che devono essere orgogliosi di aver avuto un marito e un padre come Cesare.
Lina Bono

le vignette di Altan, Francesconi, Vauro, ElleKappa, e altri sono tratte dai quotidiani: L'Unità, il Manifesto, il Corriere della Sera, la Stampa e dal periodico Linus.



PROFONDO NORD

le regole, la libertà e... la giungla

SABATO 19 FEBBRAIO: Vado a far la spesa al Centro commerciale. Nell'ampio parcheggio del supermercato, alla ricerca di un posto, mi precede una coppia di magrebini che, dopo aver esitato giusto un attimo, si infila con l'auto nello spazio riservato (come indica il vistoso cartello murale) agli handicappati.

GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO: Semaforo della "frana", a Corna di Darfo. Cento metri prima del semaforo vedo per un istante il giallo, e poi il rosso. Rallento, con calma, tanto da arrivare tranquillamente sotto il semaforo, e l'auto che mi segue, guidata da una giovane donna, schizza via come una freccia: dopo qualche secondo si infila nello stretto budello, con il semaforo rosso che più rosso non si può.

DOMENICA 27 FEBBRAIO: Marone, mi accingo all'attraversamento della strada, in compagnia di alcuni amici che precedo sulle strisce pedonali (e ridagli). Viene su una vettura, abbastanza lontana da potersi fermare senza dover frenare bruscamente, e la conducente, per nulla intenzionata a lasciarmi il passo, ci sfugge via sotto il naso che pare una scheggia.

Tre singoli casi, certo, che non fanno statistica più di quanto non faccia primavera la classica rondine, e tuttavia si tratta di casi che, nella misura in cui si considerano nel contesto di altre ripetute esperienze quotidiane, non possono essere liquidati in modo troppo superficiale.

Tre casi che contribuiscono a squarciare una prospettiva inquietante sul nostro futuro, perché il disprezzo delle regole (malcostume di un machismo tipicamente italico: camuno e brianzolo non meno che napoletano) è entrato ormai in metastasi, coinvolgendo anche quelle categorie sociali sulle quali era forse lecito nutrire qualche speranza in più.

E sfido chiunque, a questo punto, a sostenere con un minimo di ragionevolezza come delle libertà (che non siano quelle della giungla) possano affermarsi davvero in un ambito sociale dove ogni individuo si sente realizzato solo nella misura in cui riesce a farsi beffe degli altri. (t.c.)

*"...Io ho iniziato a lavorare all'Olcese a tredici anni, ero molto piccola, che hanno dovuto darmi una pedana di legno, perché non arrivavo alle macchine."
intervista a Giuseppina Squazzoni, Pini, classe 1911*

*"Allora licenziavano come se niente fosse... Gli scioperi erano proibiti: il lavoro si fermava solo quando c'era un discorso importante del duce, come quando ci avevano radunate tutte sul piazzale per ascoltare Mussolini che dichiarava l'entrata in guerra dell'Italia. Era il 10 giugno 1940".
intervista a Valentina Pedersoli classe 1921*

*"Ogni tanto, lì all'Olcese, qualcuno ci lasciava la mano, ma era quasi regolare: non si era protetto, una volta..."
intervista a Piena Pedersoli classe 1911*

(da R.A.Lorenzi, Archivi della memoria, ed. Circolo culturale Ghislandi, 1987)

STRONCATURE a cura di Valerio Moncini



1. Titolo: Civethate
Autori: **Alberto Bianchi, Francesco Macario, Andrea Zonca**
Editore: **Comune di Cividate Camuno, 1999**

2. Titolo: L'Arte a Cividate Camuno dal Rinascimento all'Ottocento
Autori: **Angelo Loda, Santo Matteo Ongaro, Ivo Panteghini**
Editore: **Comune di Cividate Camuno, Biblioteca Civica, 1999**

Due in uno: due splendidi volumi in un elegante cofanetto. È questa la strenna che i cittadini di Cividate si sono visti offrire dalla loro Amministrazione, forse l'unica che in Valle, da anni, mette ai primi posti del proprio agire tutto ciò che può elevare il livello culturale dei suoi concittadini.

Nell'aprire i due volumi, prima ancora di addentrarci nella lettura, ci si presenta un'imponente e accurata documentazione iconica: riproduzioni di opere d'arte, fotografie d'epoca, mappe antiche, ricostruzioni prospettiche e topografiche, tavole di progetti antichi...

La caratteristica più evidente che distingue questa pubblicazione da tante altre dedicate alla storia di comunità o territori della provincia, e che potrebbe diventare paradigma per chi intende scrivere di storia locale, consiste nell'effettiva e costante integrazione di materiali storici di varia natura...

Il linguaggio accessibile, adottato nei testi, rende evidente, anche ai non specialisti, il contenuto rigorosamente scientifico di un'opera che ha visto la collaborazione di due architetti e di uno storico per *Civethate*; di uno storico, del direttore del Museo diocesano di Brescia e di un critico d'arte per *L'Arte a Cividate Camuno*...

Indubbiamente la piacevolezza e la facilità di lettura del libro si devono all'efficace integrazione tra scritto, fotografia e grafica.

I dati delle fonti archivistiche, la cartografia storica e moderna, le fotografie d'epoca, la lettura archeologica delle sopravvivenze architettoniche ed urbanistiche e le testimonianze della toponomastica interloquiscono fra loro in modo equilibrato e complementare.

I due saggi contribuiscono a colmare una lacuna di secoli facendoci conoscere periodi che, a differenza di quello romano, non erano stati ancora adeguatamente indagati. La conoscenza del passato diventa così per i cittadini un veicolo per il rispetto, la conservazione e l'uso ragionato del patrimonio storico che rappresenta un elemento di ricchezza per le nostre comunità e che, nel caso di Cividate, ha le sue origini addirittura nella preistoria come testimoniano i rinvenimenti presso la rupe di S. Stefano.

CURIOSITÀ

patacche, griffe e cavalieri... disarcionati

Due notizie formidabili fanno il paio sulla stessa pagina del "Corriere" di sabato 4 marzo.

La prima: «Troppi cavalieri, commendatori, grandi ufficiali. Gli italiani ad aver riconosciuto una onorificenza, negli ultimi anni, sono oltre 728mila. Un'esagerazione. Così il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, su proposta del presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ha deciso che, da oggi in poi, ogni anno, non ci saranno più di diecimila persone autorizzate ad applicarsi una spilletta sul petto».

La seconda: «La Cassazione ha cancellato definitivamente la condanna inflitta dalla Corte d'Appello al senegalese Papa Diaw, beccato mentre vendeva merce griffata Vuitton, Cartier, Timberland, Chanel, perché "... l'offerta da parte dei venditori ambulanti di prodotti "griffati" è ormai accolta dalla clientela con un diffuso e sottinteso scetticismo circa l'autenticità dei marchi..."».



AL SINDACO DI LOZIO

È con disappunto e preoccupazione che apprendo della sua decisione di revocare la concessione in comodato della vecchia scuola di Laveno al Gian [Gruppo Italiano Amici della Natura - Ndr] sezione di Lozio.

Disappunto perché il lavoro svolto in questi anni dalla Casa Arcobaleno è sotto gli occhi di tutti. Non Le scrivo per ricordarLe le innumerevoli iniziative intraprese dalla sezione del Gian, ma per testimoniarLe come la Casa Arcobaleno abbia tenuto alto il nome di Lozio e della Vallecarnonica in tutta Italia, e per invitareLa ad una riflessione profonda sulle conseguenze che la sua scelta può produrre.

Interrompere così bruscamente questa esperienza non giova a nessuno, ma il più penalizzato sarebbe senz'altro il suo paese.

Spazzare via in un solo colpo tutto il lavoro svolto da decine e decine di persone volenterose, non può non produrre contraccolpi, tensioni, malcontento, delusione, scoramento... Tutto ciò di cui non necessita una comunità moderna.

Sono altresì preoccupato perché per chi come me, come il gruppo che rappresento, come gli amici del Gian, crede che i paesi di montagna meritino qualcosa di più delle sole fabbriche inquinanti, e molto più delle orde di turisti che usano e gettano.

Sono preoccupato perché sui temi della difesa del territorio, dell'educazione ecologica, del turismo responsabile, il mio gruppo sta lavorando, anche nel Consiglio comunale di Malegno, e lo sta facendo nell'ottica di una sempre più stretta collaborazione e interazione con i comuni vicini e quindi anche con Lozio, mentre la sua scelta sembra essere di segno contrario.

Siccome, pur in un ruolo molto diverso dal suo, sono anch'io un amministratore comunale, so che spesso gli interessi di un Comune sono diversi da quelli che possono a prima vista apparire, ed è per questo che si ha il dovere di far continuamente ricorso al buon senso, lasciando da parte le scelte impulsive dettate dall'istinto.

Il buon senso di nessuno può suggerire di cancellare con un colpo di spugna la felice storia della Casa Arcobaleno di Lozio.

Alessandro Domenighini
(capogruppo della Minoranza consiliare di Lozio)

in Redazione:

Monica Andreucci
Bruno Bonafini
Carlo Branchi
Guido Cenini
Giancarlo Maculotti
Valerio Moncini

hanno collaborato:

Associazione Avvocati camuni
Lina Bono
Alessandro Domenighini
Francesco Ferrati
Marigel
Pier Luigi Milani
Giulia Soverini

Direttore responsabile:

Tullio Clementi



AMBIENTE & DINTORNI

a cura di Guido Cenini

il venerdì nero dei parchi lombardi

Legge sui parchi: la Regione Lombardia vota per la quarta volta la legge-imbroglio bocciata dal governo. Gli ambientalisti, che hanno manifestato, insieme agli agricoltori, il loro forte dissenso, avvertono: non è finita qui. La votazione tra alterchi e sospetti di accordi sottobanco tra lega (che ha dichiarato il proprio voto contrario ma ha subito dopo richiesto il voto segreto) e centro-destra.

Nella seduta di venerdì 18 febbraio, il Consiglio Regionale della Lombardia ha approvato a maggioranza qualificata (con uno scarto di tre voti) la legge sui parchi regionali.

La legge regionale della Lombardia contiene il principio della prevalenza dei piani regolatori comunali sui piani dei parchi. Una legge che costituisce un pericolosissimo precedente, e che di fatto delegittima le aree protette come attori della pianificazione e della programmazione territoriale. In pratica i parchi regionali diventano poco meno che enti di promozione turistica.

Una legge per cui la sinistra ha presentato un esposto alla magistratura per supposto falso ideologico: infatti le correzioni apportate non modificano la sostanziale illegittimità di questa legge, che aveva motivato la sospensione da parte del Consiglio dei Ministri: sospensione motivata dalla violazione dello Statuto Regionale, che attribuisce al Consiglio (e non alla giunta regionale) il compito di approvare i piani dei parchi regionali, e dalla violazione della legge quadro 394/9.

Ora non esiste più alcuna possibilità di appello, a parte ovviamente le prossime elezioni regionali.

Deve essere chiaro che la Giunta Formigoni ha voluto questa legge con tutte le proprie forze, così come in cinque anni non ha fatto politica né programmazione sulle aree protette lombarde, se si esclude il disfattismo che è il tratto di maggior significato politico che ha contraddistinto il Governo Regionale e in particolare il suo assessore all'ecologia, Franco Nicoli Cristiani.

La conferma di questa classe dirigente significa l'affossamento definitivo di 30 anni di sforzi per la conservazione della natura in Lombardia.

ECO... LOGIA DOMESTICA

di Monica Andreucci

"bioarchitettura", ovvero, casa che vive

Andiamo sul difficile, stavolta. Parliamo dei pericoli che si annidano tra le pareti domestiche, ma niente a che fare con l'antifortunistica, pur se di salute si tratta.

□ Nei paesi asiatici la chiamano "Feng-Shui"; da noi "Bioarchitettura": sintetizza i criteri dell'igiene edilizia (con meno poesia, è innegabile). Il concetto di base è comunque identico: armonizzare ogni spazio della casa rispetto agli elementi naturali ed alle energie che ci circondano, orientando nel modo giusto gli elementi dell'abitare.

□ Per evitare problemi di insonnia, il letto dovrebbe essere sistemato sull'asse Nord-Est, tenendo vicino dei fiori completamente sbocciati, anche se dipinti.

□ La scrivania va collocata alla destra della porta principale; se il tavolo serve per mangiare, la regola non vale più. Gli angoli delle stanze non vanno lasciati spogli ma riempiti con piante o con un tavolino "dalle forme gentili". In casa, molti specchi (potenziano l'energia), ma non in vista del letto. Consigliati gli acquari, ma con pesci dispari.

□ Forse il Feng-Shui" sembrerà assurdo, ma certe regole urlano il loro buon senso. Per esempio, l'uso di materiali naturali (legno impregnato in oli ecologici e fibre non sintetiche), infatti, si è visto che riequilibra l'elettricità dell'aria domestica, che può dare senso di disagio e stanchezza se troppo carica.

□ Per il bagno, come per la cucina, meglio un rivestimento che assorba il vapore, come l'intonaco di calce bianca su incanniccata.

CUL DE SAC

di Carlo Branchi

viaggio attorno alle radici

Da alcuni mesi, in Brasile, sulla rete "Globo", una delle maggiori del paese, va in onda una telenovela sul tema dell'emigrazione italiana in Brasile. Si chiama "Terra rossa" (Terra nostra), ed è molto seguita, tant'è vero che è nata una specie di italo-omania. L'Italia è sulla bocca di circa 50 milioni di brasiliani: tanti quanto, stando alle indagini della "Globo", seguono appunto le vicende proposte dalla trasmissione.

E là, proprio in quella terra sudamericana, a Pala Grossa (una città a sud di S.Paolo), c'è un avvocato di antiche origini italiane, anzi camune, di Sonico, che della sua origine ha fatto motivo di approfondite ricerche, sfociate recentemente in un libro, "O italiano de Sonico", nel quale fa una cronistoria della sua famiglia, il cui avo, Giovanni Battista Pilatti, nel 1889 lasciava il suo piccolo paese per varcare l'Oceano.

Al di là delle vicende del personaggio e dei suoi posteri, è interessante notare come David Pilatti Montes, l'autore del libro, abbia voluto "capire" il paese e la gente dalla quale trae le sue origini.

L'abbiamo incontrato laggiù dove vive: eravamo un gruppo di sonicesi, con il sindaco. Ora la sua lingua è il portoghese, ma dentro si sentiva camuno: un sonicese. Non voglio dilungarmi oltre su di lui o sulla nostra "avventura" brasiliana, ma voglio porre l'accento su questa volontà di non perdere il senso delle proprie radici.

Proprio oggi, quando anche la Valle sta perdendo la sua identità, le proprie tradizioni, quasi a voler cancellare un passato del quale vergognarsi. Una storia che, nel bene e nel male, aveva pur detto e insegnato qualcosa. Ecco quindi un uomo che, da molto lontano, ci dice che no, le radici non vanno recise completamente. Che un individuo senza una coscienza delle proprie radici, della storia della sua gente non può essere completo.

Una sana lezione per quei giovani camuni che credendosi newyorkesi senza neppure sapere veramente cosa significhi esserlo, hanno dimenticato le proprie origini e quei valori di solidarietà che pure, un tempo, esistevano in questa vallata.

SCUOLA & DINTORNI

lo spirito di Seattle

«Il Presidente USA Bill Clinton ha firmato il trattato contro l'abuso di lavoro minorile approvato il giugno scorso dall'IWO (International Work Organization) e da 174 Paesi. Nello stesso giorno, a Seattle, all'apertura del vertice del WTO (World Trade Organization), ha invitato ad essere "più trasparenti", "aprire i processi decisionali" a tutti e a "raccolgere il messaggio che ci viene dalle strade".

Per le strade della città succedeva il finimondo: migliaia di manifestanti davano vita ad un "controvertice"; innumerevoli forze di polizia tentavano di tenerli sotto controllo con ogni mezzo: arresti, lacrimogeni, idranti, blocco della circolazione nel centro della città. Il WTO ha creato anche l'ira dei media perché molti giornalisti sono stati perquisiti, maltrattati e, in qualche caso, arrestati. La polizia ha anche caricato i lavoratori dell'acciaio che partecipavano ad una manifestazione legalmente autorizzata che si rivolgeva al porto, agendo fuori dalla "No protest zone", ovvero la zona che comprende i luoghi ufficiali, incluso l'hotel dove alloggia il Presidente Clinton.

[...] Bisogna fare un passo indietro e capire cosa rappresentano le varie parti. Il WTO è l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Si tratta di un'associazione di Governi che dovrebbe regolamentare gli scambi commerciali fra i vari Stati aderenti per cercare di risolvere i gravi problemi mondiali legati al benessere, soprattutto dei Paesi in via di sviluppo.

Il controvertice è formato da diverse associazioni volontarie di sindacati, ambientalisti, consumatori, terzomondisti, un po' tutto il mondo della solidarietà, cui aderisce gente comune che si preoccupa della qualità della vita della popolazione mondiale. L'interesse di queste persone è per le condizioni di lavoro (in particolare lo sfruttamento minorile), la salute, l'alimentazione, l'ambiente,...

[...] Fino a qui vertice e controvertice sembrerebbero d'accordo, ma in realtà esiste una differenza: il WTO pensa che aumentando i commerci aumentino anche i posti di lavoro e di conseguenza migliorino le condizioni di vita delle popolazioni. Il controvertice pensa il contrario.

Farò un esempio. La Cina è entrata ora a far parte del WTO e per quest'ultimo è una buona cosa poiché si apre la prospettiva di un nuovo mercato di oltre un miliardo di consumatori; i contadini cinesi protestano poiché secondo loro verranno importate nel loro paese merce, soprattutto derrate alimentari, dall'America ad un prezzo più basso del loro, e quindi in competizione con i loro prodotti (infatti le produzioni americane hanno una resa maggiore per le tecnologie più avanzate, sia riguardo i metodi industriali di coltivazione, sia riguardo le sementi modificate geneticamente). Questo costringerà i contadini cinesi ad abbassare i prezzi, aumentare la produzione, incentivare il lavoro minorile, rovinando comunque l'economia del paese.

Fortunatamente all'interno del WTO vi sono forti disaccordi, soprattutto fra USA, la potenza dove trionfa il liberismo più selvaggio, UE, dove c'è maggiore attenzione alle questioni sociali e alla salvaguardia delle singole identità culturali, e i Paesi Emergenti che temono di rimanere schiacciati fra i due grandi "blocchi". Conclusione: forse proprio quest'ultimo aspetto determinerà il fallimento dell'intera operazione».

Giulia Soverini (Terza media di Temù)

una lezione... di troppo

Mercoledì 23 febbraio ho partecipato con le classi quarte della mia scuola, il Liceo Camillo Golgi di Breno, ad un incontro promosso dall'Ana (Associazione Nazionale Alpini) con il benestare del mio istituto. L'incontro, lo ha sottolineato introducendo l'argomento il preside (prof. Paolo Franco Comensoli), rientra in un progetto di orientamento volto a chiarirci le idee in previsione di una scelta futura.

Tre membri dell'esercito hanno poi preso la parola facendo una vera e propria campagna pubblicitaria, esaltando le innumerevoli opportunità della vita militare, come la carriera assicurata o lo stipendio elevatissimo e i nobili aspetti morali ed etici che la caratterizzano, come la difesa della patria o la possibilità di compiere missioni umanitarie a difesa dei più deboli.

Con il supporto di videocassette hanno poi mostrato le bellissime immagini eroiche della scuola di Viterbo, dove più di trecento Rambo ogni giorno nuotano nel fango, si lanciano dai tetti e distruggono bersagli con armi più o meno potenti.

Non importa poi se cinque ragazzi ogni anno si suicidano nelle caserme, se cento riportano danni irreversibili o se più di tremila subiscono atti di nonnismo, l'importante è che tutto sia in ordine esteriormente. La colpa, in fondo, è solo dei mass-media che ingigantiscono i fatti (testuali parole del primo ufficiale che ha parlato) oppure dei ragazzi che non sono abbastanza forti per sopportare le violenze.

Tutto il discorso è stato corredo dalla distribuzione di calendarietti sponsorizzati l'esercito e di volantini con staminate fotografie ritraenti militari sorridenti, rigorosamente in divisa e armati di tutto punto, in un atteggiamento arrogante come se loro fossero i migliori e tu lo sfigato di turno che non sei tra loro.

Dopo un'ora di silenzioso ascolto da parte degli studenti (un'atmosfera così religiosa non si sente neanche in chiesa) e dopo applausi scroscianti (ero l'unico che non applaudiva) ho abbandonato l'aula per evitare di non digerire la merendina dell'intervallo.

A questo punto mi sorgono spontanee alcune domande: è positivo un ambiente, come è quello della caserma o dell'esercito, dove non c'è democrazia e dove non si fa altro che ubbidire e contribuire a portare avanti azioni di sopraffazione e di egoismo? È normale che una scuola, perdipiù un liceo, incentivi incontri di questo tipo?

Può darsi che mi sbagli, ma personalmente non credo che nel vasto concetto di educazione possano rientrare argomenti del genere.

Francesco Ferrati (Liceo "Camillo Golgi" di Breno)